



CONTINUIAMO
IN QUESTO
NUMERO
A PARLARE
DEI RESTAURI
PROMOSSE
DALL'UNIVERSITÀ
STATALE
BRESCIANA

A S. FAUSTINO E S. CHIARA È NATA NEL CUORE DI BRESCIA LA CITTADELLA UNIVERSITARIA

Nell'ambito della serie di articoli dedicati ai grandi interventi pubblici di restauro, ci siamo occupati nel numero 4 del Notiziario di Palazzo Bettoni Cazzago, che sta per diventare una prestigiosa sede dell'Università degli Studi di Brescia. Continuiamo in questo numero a parlare dei rilevanti restauri promossi dalla Statale bresciana occupandoci di due grandi interventi che hanno cambiato la città vecchia: quello che ha riguardato l'ex monastero di San Faustino e quello relativo all'attiguo ex monastero di Santa Chiara.

Brescia è diventata una città universitaria. Sono molti anni ormai che l'Università Cattolica, per prima, poi più massicciamente l'Università degli Studi statale sono radicate in città. Pure forse ci si è resi pienamente conto della nuova realtà di una Brescia orientata alla formazione e alla ricerca scientifica solo quando - con il restauro dell'ex monastero di San Faustino, accanto alla chiesa omonima, e del vicino ex monastero di Santa Chiara, ambedue adibiti a sedi per le facoltà della Statale - è cresciuta nel cuore del vecchio centro storico una vera "cittadella universitaria". Se si considera che non molto lontano dai due monasteri è stato recuperato, sempre dalla Statale, anche lo storico Palazzo Calini ai Fiumi di via Battaglie e che i chiostri della Chiesa del Carmine sono destinati ad ospitare la biblioteca interfacoltà, ci si può rendere conto della rilevanza di quella che abbiamo chiamato "cittadella univer-



Lo stupendo chiostro del complesso di San Faustino

sitaria". "Una cittadella di quasi trentamila metri quadri - ha scritto il rettore della Statale, Augusto Preti, nel bel libro pubblicato per i tipi delle Edizioni Il Polifilo alla conclusione del restauro di San Faustino - fatta di complessi tutti di straordinaria importanza storico-

architettonica, che ci sono stati ceduti in condizioni di degrado e che restituiamo, nella loro ritrovata bellezza, ad una piena, viva utilizzazione da parte non solo della popolazione studentesca ma anche della cittadinanza tutta. Un omaggio alla città intera che avrà la possibi-

IL RECUPERO
ALL'UTILIZZO
PUBBLICO
DEI DUE EDIFICI
RAPPRESENTA
UN OMAGGIO
ALL'INTERA
CITTA'

lità di riappropriarsi di autentici tesori, lembi della propria storia, da anni trascurati persino dallo sguardo annoiato dei passanti". E in queste parole del rettore c'è la duplice valenza della grande operazione di recupero: da un lato l'Università ha risolto buona parte dei suoi problemi logistici, dall'altra pezzi rilevanti del patrimonio storico-artistico cittadino sono stati restituiti ad un uso pubblico.

Ma mettiamo la lente di ingrandimento sull'ex monastero benedettino di San Faustino Maggiore (questo il suo nome completo), che prima di tornare ad essere, con

la sua attuale destinazione universitaria, un luogo di studio fu per circa due secoli adibito a caserma (con tutti i rimaneggiamenti degli ambienti che questo ha comportato). Le sue origini affondano nei secoli prima del Mille; fu il vescovo di Brescia Ramperto nell'anno 841 a sottoscrivere la carta di fondazione del grande monastero accanto alla chiesa intitolata ai patroni della città (probabilmente era preesistente un monastero più piccolo). San Faustino, che fu affidato ai benedettini, ebbe vasti possedimenti, crebbe come centro di cultura, come accadde in quei se-

coli per molti altri monasteri benedettini, fu in contatto con conventi d'Oltralpe. Dopo alti e bassi nel prestigio del centro spirituale bresciano, papa Innocenzo VIII diede nuova vita a San Faustino unendolo alla congregazione cassinese di Santa Giustina di Padova (1495): cominciò poco dopo il rinnovamento architettonico dell'edificio che gli diede l'impronta attuale. Sono del Cinquecento i due chiostri principali: quello più piccolo progettato da Bernardino da Martinengo e il grande chiostro centrale progettato da Andrea Moroni. Tra i monaci illustri che vissero nel cenobio

IL RESTAURO
DI S.FAUSTINO,
COSTATO
10 MILIONI DI EURO,
E' INIZIATO NEL '91
ED HA INCONTRATO
NUMEROSE
DIFFICOLTÀ

benedettino ci fu, nei primi decenni del Seicento, il bresciano Benedetto Castelli, scienziato e matematico che a Padova fu discepolo di Galileo.

La decadenza giunse alla fine del Settecento con l'arrivo dei francesi in città: prima lo storico edificio fu utilizzato per ospitare lo stato maggiore dell'armata napoleonica, poi ci fu la soppressione del monastero nel 1798 con l'espulsione dei monaci. "E' terminato il tutto. Per ordine del Direttorio di Milano è stato soppresso questo monastero di San Faustino", si legge in una nota conservata nell'Archivio particolare dell'Abbazia di Praglia relativa a Brescia. Il prezioso patrimonio di codici, incunaboli, pergamene e documenti, conservato nella biblioteca benedettina, andò in buona parte disperso. Il complesso fu incamerato dallo Stato e restò sempre di proprietà del Demanio. Fino al 1980 fu utilizzato come caserma (certo sono ancora molti i bresciani che ricordano l'ex monastero come sede degli alloggi di ufficiali).

Ora San Faustino è stato concesso dallo Stato in uso perpetuo e gratuito all'Università degli Studi bresciana. Il restauro, iniziato nel 1991, ha incontrato numerose e immaginabili difficoltà: si è trattato di ripristinare le strutture originarie, manomesse da duecento anni di frequentazione da parte di vari eserciti, e di renderle atte a ospitare studenti e docenti. Progettista e direttore dei lavori è stato il prof. Gianni Mezzanotte, ordinario fuori ruolo di storia dell'architettura nella nostra Facoltà di Ingegneria, che si sta occupando



Le origini del monastero benedettino di San Faustino Maggiore affondano nei secoli prima del Mille; fu il vescovo di Brescia Ramperto nell'anno 841 a sottoscrivere la carta di fondazione del grande monastero accanto alla chiesa intitolata ai patroni della città (probabilmente era preesistente un monastero più piccolo). Sono del Cinquecento i due chiostri principali: quello più piccolo progettato da Bernardino da Martinengo e il grande chiostro centrale progettato da Andrea Moroni.



PER IL
COMPLESSO
DI SANTA CHIARA
COMINCERÀ
QUEST'ESTATE
L'ULTIMO LOTTO
DEI LAVORI
DA 2 MILIONI DI
EURO

anche del restauro, ormai quasi concluso, di Palazzo Bettoni Cazzago. Il prof. Mezzanotte sottolinea la novità delle tecnologie leggere usate negli interventi di recupero e ricorda le scoperte effettuate: tra le più importanti c'è certamente il rinvenimento, all'interno di una delle ex celle dei monaci (ora adibite a studioli per i docenti), di alcuni brani di affreschi attribuiti a Giandomenico Tiepolo, figlio del più celebre Giambattista. La spesa generale del recupero - per le opere strutturali, architettoniche ed impiantistiche - è stata, in diverse fasi, di poco più

di diciotto miliardi e mezzo di lire.

L'inaugurazione ufficiale dell'ex monastero recuperato è avvenuta nel febbraio del 1997. La struttura ora ospita le Segreterie studenti di tutte le facoltà della Statale e alcuni Dipartimenti di Economia, oltre alla Presidenza della Facoltà, all'aula magna e a sale studio. Non sono state previste nel complesso aule per le lezioni. Le aule didattiche per gli studenti di Economia sono state invece allestite nell'attiguo ex convento di Santa Chiara, dietro quello di San Faustino, addossato alle rampe del Cidneo, il cui restauro si è conclu-

so all'inizio del 2001 (ma presto inizieranno altri lavori). Con questo ulteriore recupero è finita per gli studenti l'odissea che li portava negli anni scorsi ad ascoltare le lezioni in un arcipelago di sedi disperate: corso Mameli, Quadriportico di piazza Vittoria, cinema Pace, cinema Moretto. Ora la sede di Santa Chiara dispone di alcune grandi aule interraste, di una bella aula magna a emiciclo, di numerose altre aule di varie dimensioni, oltre ai laboratori e ad altri ambienti di servizio.

Anche il progetto architettonico per il restauro di San-

IL PROGETTO
PER SANTA CHIARA
È STATO REDATTO
DA GIANNI
MEZZANOTTE,
CHE HA CURATO
IL RESTAURO
DI S. FAUSTINO

ta Chiara è stato redatto dal prof. Gianni Mezzanotte fino dagli anni 1992-'93; i lavori sono stati invece diretti dall'ing. Artemio Apollonio e dall'arch. Guido Dallamano. La proprietà del complesso è del Comune di Brescia, che ne ha concesso l'uso all'Università, mantenendo però per sé la chiesa del monastero e altri ambienti limitrofi, che da tempo sono sede del Teatro Santa Chiara. Anche qui i lavori hanno incontrato varie difficoltà, legate per esempio al rinvenimento di reperti romani o ai problemi che coinvolsero una delle aziende vincitrici della gara di appalto.

Il complesso, che in passato fu più volte riattato, ospitò dal XIII secolo comunità conventuali femminili, francescane dal 1306 (prima ci furono suore benedettine di San Damiano). Un primo rifacimento è del 1664. E' del Settecento la parte dell'edificio che oggi appare dominante e di maggiore rilevanza formale: la scenografica scalinata che dal chiostro d'ingresso s'inerpica sulle balze della collina, raccordando natura e ambiente architettonico con rampe, ripiani, terrazzi, tempietti e statue. Fu progettata nel 1756 da Ascanio Girelli, riprendendo un motivo diffuso che ebbe la sua massima espressione nella celebre scalinata romana di piazza di Spagna.

Le suore uscirono dal monastero nel 1804, quando la comunità religiosa fu soppressa. Da allora e per duecento anni i locali furono impiegati impropriamente; la proprietà fu frazionata e l'uso variò spesso: ci furono collegi e convitti, una scuola commerciale, un istituto per derelitti, la scuola



Il complesso di Santa Chiara ospitò dal XIII secolo comunità conventuali femminili, francescane dal 1306 (prima ci furono suore benedettine di San Damiano). Un primo rifacimento è del 1664. E' del Settecento la parte dell'edificio che oggi appare dominante e di maggiore rilevanza formale: la scenografica scalinata che dal chiostro d'ingresso s'inerpica sulle balze della collina, raccordando natura e ambiente architettonico con rampe, ripiani, terrazzi, tempietti e statue. Fu progettata nel 1756.

Moretto e infine, prima dell'arrivo dell'Università, l'Ipf, Istituto professionale femminile di Stato. Sono state destinazioni che hanno indotto rimaneggiamenti cospicui negli ambienti; in particolare nel 1927-28 ci fu il rifacimento di gran parte degli interni e dell'intero corpo di fabbrica affacciato sulla via Santa Chiara; furono inoltre aggiunte nuove ali sulle aree libere.

Di tutto questo ha dovuto tenere conto l'intervento di recupero. Ma non è ancora finita per il Santa Chiara, avverte il prof. Mezzanotte: comincerà quest'esta-

te l'ultimo lotto dei lavori (per circa tre miliardi di lire). Riguarderà la parte alta della scalinata settecentesca (il restauro già effettuato ha interessato la parte bassa), le terrazze a verde arrampicate sulle falde del Castello, l'acquedotto romano che si trova nella parte meridionale superiore del complesso (ci sarà l'assistenza della Sovrintendenza), la parte in uso all'Università del chiostro settentrionale (attiguo agli ambienti del Teatro). La cittadella universitaria nel cuore di Brescia sarà completa.

Alberto Ottaviano